

Fabio Fazio
Una volta
qui era tutta
campagna



Baldini Castoldi Dalai editore

Fabio Fazio

Una volta qui era tutta campagna

Baldini Castoldi Dalai *Editore*

I edizione 1994

II edizione 2006

Collana Le Boe n. 108

©2006 Fabio Fazio

ISBN 9788860730237

Un treno parte dalla stazione di

Roma Termini diretto a Torino
Porta Nuova; contemporaneamente
da Milano Centrale il Pendolino
comincia la sua corsa verso Roma.
In due scompartimenti (seconda
classe e prima con supplemento e
prenotazione obbligatoria)
cominciano a snodarsi le più
classiche e "avvincenti"
conversazioni: manager, vedove,
pensionati, studenti (tutti noi, cioè)
si lasciano andare a una
inarrestabile cascata di luoghi
comuni. Basta un "Le stagioni non
sorto più quelle di una volta" che si
rotola a perdifiato fino a "I gatti
sono più indipendenti", per

giungere alle vette sublimi di "Venezia è splendida ma non so se ci vivrei". Fabio Fazio, con il candore perfido che gli italiani hanno imparato a conoscere e apprezzare, sa allestire un gioco irresistibile da cui scaturisce una sintesi efficace, feroce e affettuosa al tempo stesso, delle nostre abitudini. Questo libro, pubblicato nel 1994 e riproposto oggi in tutta la sua stringente attualità, vuole anche essere un vero e proprio appuntamento per tutti noi; come a dire... ovunque siamo, prima o poi, ci ritroveremo in un luogo comune.

A mio fratello, e non è un luogo
comune

Indice:

Prefazione.

Roma Termini.

Milano Centrale.

Roma Ostiense

Civitavecchia.

Civitavecchia Grosseto.

Grosseto Livorno.

Roma Termini Roma

Ostiense.

Milano Bologna.

Livorno Pisa.

Pisa Viareggio.

Viareggio La Spezia.

Bologna Firenze.

La Spezia.

La Spezia Rapallo.

Rapallo.

Firenze.

Rapallo Genova Brignole.

Genova Brignole Genova

Principe.

Genova Principe

Alessandria.

Alessandria Asti.

Firenze Roma Termini.

Asti Torino.

Appendice.

Prefazione.

Dal treno non si scappa: si scende solo una volta giunti a destinazione.

Arrivi affannato alla stazione, cerchi il binario giusto, ti fai largo tra la gente negli stretti corridoi delle vetture trascinando malamente una valigia, e quando trovi uno scompartimento libero, o il più libero possibile, sistemi il bagaglio e ti lasci abbandonare esausto sui sedili in finta pelle. È solo allora che ti accorgi di chi hai

davanti; lo vedi bene in volto, lo guardi, lo scruti, tenti di intuirne il carattere, e tutto in modo che non si accorga del tuo interesse; poi un sorriso, un sorriso di risposta ed è fatta. È lui o lei o sono loro i tuoi compagni di viaggio: il destino vi accomuna e ne siete consapevoli.

Non si può resistere a lungo. La discrezione e la riservatezza lasciano presto il posto a qualche colpo di tosse e a mezze frasi di circostanza. E dalle mezze frasi si passa alle frasi, e dalle frasi a un discorso, e da un discorso al racconto della propria vita. Tutta la vita, la vostra e la loro.

Traversina dopo traversina, galleria dopo galleria, stazione dopo stazione ci si rivela completamente. Quelli che abbiamo davanti non sono semplici viaggiatori, casuali utenti delle Ferrovie, ma uomini e donne mandati dal Fato. Diventano i nostri migliori amici ben sapendo che probabilmente, una volta arrivati, non li vedremo più. Ma forse è proprio questo che accende la nostra disponibilità e la nostra propensione al dialogo. E così il tempo di un viaggio è sufficiente per raccontare la propria storia ma spesso, molto spesso, ne avanza anche. Roma Torino di seconda

classe o Milano Roma
dell'avveniristico Pendolino, fa poca
differenza: tutte le storie si
assomigliano così come le persone
che si raccontano.

Soprattutto si assomigliano i
discorsi, le frasi, le parole e le
intonazioni con cui si pronunciano.
In questo modo viaggiatori di prima
o di seconda classe, ricchi o poveri,
non importa di quale ceto, su treni
diversi e su tratte differenti, si
incrociano, si ritrovano e si
incontrano... in un luogo comune.
Che per fortuna non è un binario
ma una frase fatta, altrimenti i
giornali parlerebbero di: terribile

sciagura che si poteva evitare o di tragico errore umano.

Quello che vi invito a fare è un gioco di cui spesso siamo involontari protagonisti: trovare, per ogni argomento possibile, qualcosa da dire; oppure, meglio ancora, immaginare che cosa risponderà un ipotetico interlocutore a una nostra provocazione.

Esempio: Bere fa male. Probabile seguito: Tutto fa male: dipende dalla quantità. Noi andiamo avanti con: L'importante è non esagerare. E lui finirà... Un bicchiere di vino mangiando fa

bene: lo dicono anche i medici.

Il treno sembra fatto apposta per questo gioco. Si parla di tutto: siamo attrezzatissimi, preparati, non ci si tira indietro di fronte a nulla.

Ho voluto seguire il tragitto di due treni da stazione a stazione: una prima e una seconda classe, rispettando il reale percorso riportato dagli orari ferroviari. Non importa il nome dei viaggiatori, non conta nemmeno chi pronuncia questa o quella frase ma solo le frasi in sé, e il fatto che prima o poi anche noi le pronunceremo o le

abbiamo pronunciate. Questo perché tutti noi siamo o siamo stati viaggiatori di quei treni e se non sono treni sono altre circostanze, altri luoghi, ma sempre comuni.

Roma Termini.

Antonio, sta' attento che non ti sfilino il portafoglio.

Non ti preoccupare Ines: ho messo i soldi nella pancera.

Non si può mai dire. Coi tempi che corrono ti derubano che nemmeno te ne accorgi.

Non si può più uscire di casa.

E pensare che una volta la porta di casa potevi lasciarla addirittura aperta.

I tempi sono proprio cambiati.

Non ci si saluta nemmeno più

tra vicini.

Chissà che mondo lasceremo ai nostri figli.

Occhio alla valigia.

Non abbiamo comprato neanche i giornali.

Fa niente; intanto dicono sempre le stesse cose. Piuttosto non abbiamo preso niente da mangiare.

È tardi. E poi io mangio solo a casa mia.

Dai; va bene qui. Saliamo.

Sei sicuro che sia questo?

Sì.

È questo il treno per Torino?

No, binario ventuno.

Sempre le stesse cose!

Guardiamo solo il telegiornale.

Con tutta la pubblicità che hanno messo non si riesce più a vedere un film.

Era meglio quando c'era un canale solo.

Milano Centrale.

Approfitto del treno per lavorare.

Anch'io, è comodissimo.

È quasi meglio dell'aereo.

Ho calcolato che come tempo più o meno ci siamo.

Anzi...

Fra andare in aeroporto...

Aspettare per l'imbarco.

Il check...

Il volo...

L'arrivo...

Le valigie...

Il transfert in città...

Col treno sei già in centro!

Esatto!

E poi in treno ti puoi anche fare
le tue telefonate.

Anche lei cellulare?

Per forza, quando si lavora!

È utile.

In certe occasioni
indispensabile.

Nel traffico...

In giro per uffici...

Un'avaria in barca...

Ti trovano dovunque.

Anche troppo.

A volte, confesso, avrei voglia di
staccarlo.

Bisogna!

Che vita.

Siamo tutti malati di stress.

Sono due anni che non andiamo
più in vacanza.

Noi abbiamo una casetta in
montagna e non la sfruttiamo mai.

Le seconde case sono solo
seccature.

Anche le prime!

Beato chi non ha niente.

I più fortunati sono i lavoratori
dipendenti.

Ferie e malattie pagate.

Io mi son fatto un'assicurazione
privata.

Per forza. E dire che abbiamo la

pressione fiscale più alta d'Europa.

Sin che non si frena il debito pubblico...

...E non migliorano i servizi.

Tra poco dovrebbero darci la cena.

Mi pare ci sia pesce.

Bene! Il pesce sazia ma non ingrassa.

La miglior dieta è non mangiare.

Roma Ostiense Civitavecchia.

Effettivamente quando non c'era la televisione, in famiglia ci si parlava di più.

Però la televisione riempie la casa, fa compagnia... specie a chi è solo. Voi avete figli?

Sì, una, Annamaria, sposata a Roma; e lei?

Due. Una femmina, laureata, e un maschio che sta finendo Ingegneria.

La laurea è una gran bella cosa.

Il pezzo di carta è importante.

Lo diceva anche mio marito. La laurea dei figli era il suo sogno e non è riuscito a vederlo realizzato. Lui era diplomato ragioniere... ma erano altri tempi.

Il diploma di una volta equivale alla laurea di oggi.

E sua figlia?

Ha fatto Lettere; è sempre stata brava in italiano. Pensi che i professori leggevano i suoi temi ad alta voce in classe da tanto che erano belli.

Saper scrivere è un dono di natura.

Ora fa supplenze: italiano e

latino.

Il latino apre la mente.

Purtroppo Lettere è una laurea superata.

Ora sta tornando.

Le materie scientifiche assicurano un lavoro.

Giurisprudenza apre tutte le porte.

Studiare è un sacrificio.

Specie con le università che abbiamo.

L'università è stata rovinata dal 68.

Tutti i migliori cervelli scappano all'estero.

Tornando a mia figlia, lei però

ha studiato davvero.

Ne ho piacere.

Si è laureata col massimo dei voti; ora insegna a Roma anche se lì è diventato tanto difficile. Dappertutto.

Le classi sono sempre meno numerose. Nascono meno bambini.

L'insegnamento per una donna sarebbe l'ideale.

Una volta i professori erano più rispettati.

Il rispetto non si sa più nemmeno che cos'è.

Io i miei insegnanti me li ricordo ancora oggi.

Una volta la scuola era una cosa

seria.

L'esame di Stato era un esame vero.

Si portavano tutte le materie.

Me lo sogno ancora adesso la notte.

E i suoi figli vivono con lei?

Solo il maschio, il più piccolo.

I maschi sono più attaccati alla madre, le femmine al padre.

Non vuol dire.

Ha ragione, anche nostra figlia è più attaccata a me che a mio marito.

I figli sono figli.

L'importante è che siano sani.

Francesco, un vecchio amico di Annamaria.

Ah sì, Annamaria...

Certo che me la ricordo; si è laureata in Lettere lo stesso anno mio: eravamo compagni di corso. Era una molto disinvolta. L'ha data persino al professore, al suo relatore. Ha preso centodieci e lode.

Del resto, anche al liceo, c'era chi diceva che avesse una storia con quello di Latino. Veniva in classe con certe minigonne! Quando andava alla lavagna era uno spettacolo: come si muoveva... e quelle gambe...

Adesso si è sposata; incredibile... Ho saputo che è andata a vivere a Roma, così finalmente si è tolta di

torno i suoi genitori. Li ha sempre odiati. Un giorno arrivò a scuola in lacrime: avrà avuto diciassette anni. Disse che i suoi l'avevano scoperta mentre fumava e le avevano fatto una scenata. Suo padre si era addirittura sentito male e sua madre era sconvolta perché diceva che una ragazza con la sigaretta in bocca non stava bene. Ma lei non fumava sigarette: erano canne; loro però non se ne sono mai accorti...

Civitavecchia Grosseto.

Anche voi siete di Torino?

No, siamo di Foggia, ma abitiamo su da trentacinque anni.

Mi sento più torinese dei torinesi anche se c'è chi dice, terroni a casa!

Li lasci dire, sono degli stupidi. Siamo tutti italiani. Guardi, le persone migliori che conosco sono meridionali. Accanto a me c'è una famiglia di siciliani tanto per bene: vorrei farveli conoscere!

Tutto il mondo è paese.

Il buono e il cattivo lo trovi dappertutto.

Ma poi! A Torino ci sono più meridionali che torinesi. Piuttosto i marocchini, che ormai ci hanno invaso!

Non si può più camminare sui marciapiedi da tutte le cianfrusaglie che vendono. E vogliono la casa! A momenti non ce l'abbiamo neanche noi che siamo nati qui, che abbiamo sempre pagato le tasse, e dobbiamo darle a loro?!

Io non sono razzista e dico: aiutiamoli, ma a casa loro!

E guardi, io non sono della Lega, per carità, ma a volte c'hanno

ragione! Non so se vi siete accorti di che cosa è Roma.

È una vergogna; e pensare che è stata la capitale del mondo.

Non funziona niente, non ci sono mezzi pubblici, se chiami negli uffici prima delle dieci non ti risponde nessuno, il traffico, la gente maleducata...

Il romano quando è simpatico è simpatico, ma quando è maleducato è maleducato.

A Torino i tram funzionano, eccome!

Infatti io al Sud, in giù, non ci tornerei più. Ogni tanto con mia moglie ci siamo andati, soprattutto

per i parenti, ma non ci troviamo più a nostro agio.

...E pensare che sono posti splendidi!

Eh sì, il Sud è tanto bello. Io e mio marito, buonanima, andavamo sempre in Umbria d'estate. L'Italia è tutta bella!

È tutta un'opera d'arte.

Abbiamo dei monumenti che ce li invidiano in tutto il mondo. Lo dico sempre a mia figlia e a mio genero: cosa andate all'estero se non conoscete l'Italia!

L'ultimo anno che era vivo mio marito siamo stati una settimana a Londra, ma bene come in Italia... da

nessuna parte.

Abbiamo tante cose che non vanno ma non vivrei in un'altra nazione.

Gli italiani hanno fantasia.
Siamo intelligenti!

Abbiamo gli artigiani più bravi del mondo.

I giapponesi mi fanno paura.

I tedeschi sono tremendi.

Tutte le guerre sono partite dalla Germania.

In Francia si vivrebbe bene ma i francesi sono antipatici.

Bisogna ammettere che in Inghilterra c'è più civiltà.

In Norvegia sono più puliti di

noi.

In Svizzera non trovi un pezzo di carta per terra neanche a morire.

Un italiano all'estero lo riconosci subito.

C'è anche da dire che noi italiani ci denigriamo.

Abbiamo un clima meraviglioso.

L'Italia è tutta un giardino.

E la cucina?!

Come si mangia a Roma, da nessuna parte. Quando sono stata a Londra credevo di morire di fame.

L'Italia è sempre l'Italia!

Quando anche per televisione sento l'inno nazionale mi vengono i brividi.

Grosseto Livorno.

È tanto che eravate a Roma?

Due giorni.

A trovare la figlia?

Magari! È mancata la mamma di mio genero, la suocera di mia figlia... che poi sarebbe la nostra consuocera.

Tante condoglianze!

Cosa vuole farci: siamo dovuti correre.

Ci si muove solo in queste brutte occasioni.

Ci siamo sentiti per Natale. È

proprio vero: oggi ci siamo domani
chissà!

Tumore?

Ictus! È andata in bagno, non è
più uscita.

Se non altro non ha sofferto.
Non come il mio povero Giorgio.

Se è per questo ha fatto la morte
più bella. Anche a vederla adesso si
vedeva che è morta bene. Era
persino più bella che da viva, più
distesa. Quando l'ho vista ho detto:
Sembra che dorma.

E magari fino ad un giorno
prima stava bene?

Benissimo!

Bisogna prendere la vita per quel

che è.

Ci affanniamo tanto per niente.
Quanti anni aveva?

Settantanove.

Giovane! Oggi la vita media si è allungata. Anche la statura.

È vero, siamo tutti più alti.

Saranno gli omogeneizzati.

Ma poi vedesse com'era vitale!
Usciva, faceva la sua spesa, la sua passeggiata, la sua chiacchiera, il suo sonnellino, faceva le sue scale da sola...

Povero suo genero!

Era già senza papà.

Vedi.

E adesso la mamma. Non ci

voleva. Le era tanto affezionato perché era il figlio più piccolo e aveva sempre vissuto con lei.

Sarà lo stesso anche per mio figlio: la vita è dura, dura, dura.

Povero ragazzo, non ha avuto neanche la consolazione di assisterla, di curarla, di farle le notti in ospedale!

Bisogna rassegnarsi.

Non c'è altro da fare.

Del resto sin che si parla degli altri...

Parliamo dei vivi.

Brave!

Linda, una vicina di casa di Teresa.

Sì, è morta... poveraccia...

Non ci stava più con la testa. Io lo dicevo: una volta o l'altra... Sempre sola! Suo figlio non aspettava altro così si prende l'appartamento; adesso sta in affitto con la moglie. Che poi, chi l'ha vista mai quella... È venuta una volta, mi pare, a Natale. ...E la povera Teresa se n'è andata.

Usciva ogni giorno per fare la spesa, ma quando arrivava ai negozi non si ricordava più che doveva comprare e tornava a casa senza niente. Spesso le portavo io la cena, sennò si moriva di fame. Abito proprio sotto di lei: ci si conosce da

più di trent'anni. È successo pure che si perdesse nel quartiere, che non ritrovasse più la strada di casa. Una volta l'ha riaccompagnata Giacomo, il macellaio. Gli altri due figli non stanno manco più a Roma. Era proprio sola. E questo figlio qua è uno un po' svitato, un egoista, un infamone proprio. Appena morta è venuto da me e mi ha chiesto se sapevo dov'è che la madre teneva il libretto della posta. Mi è venuta voglia di non dirglielo, ma poi... Lo teneva in bagno, nella vaschetta del water.

Per quello è morta. Si era arrampicata sulla scala per

prenderlo ma è inciampata e s'è rotta l'osso del collo... Sì, lo so, loro dicono che è stato un ictus, figurati! Ictus! Lei manco sapeva che cos'era; non se lo sarebbe mai potuto permettere.

La verità è che il figlio la sera prima le aveva chiesto un prestito e lei, per paura che andasse a ritirare i soldi, perché aveva la firma pure lui, voleva togliere tutto, ma non ha fatto in tempo. E' cascata e ha battuto la testa sulla vasca da bagno nuova: l'aveva fatta mettere da poco, saranno sei mesi. Siccome aveva dovuto rifare il bagno per via di una perdita in un tubo, che ne

SO...

Che guaio!

Non ti preoccupare.

Adesso lo perdiamo.

Stai calma.

Va già bene che i treni in Italia sono sempre in ritardo.

Per fortuna non tutto il male viene per nuocere.

Roma Termini Roma Ostiense.

Ma perché fanno i gradini così alti; non ci pensano che anche gli anziani prendono il treno!?

Dia qua la valigia, l'aiuto.

Che caldo! È arrivato tutto d'un tratto. E dire che siamo in febbraio.

Fa quasi più freddo dentro che fuori.

Non ci sono più le stagioni.

Il clima è cambiato.

Sarà il vulcano, sarà l'ozono, saranno gli scappamenti, ma

qualcosa c'è.

Non mi ricordo un inverno così caldo.

Avremo un'estate di pioggia.

Meglio la pioggia della siccità.

Fra il caldo e il freddo, preferisco il freddo.

Giusto! Quando si ha freddo ci si copre, ma quando si ha caldo che si fa?

Si beve.

Sì, ma più si beve e più viene sete.

Via! Dovremmo partire.

Mancano ancora quattro minuti.

Tu e la tua paura di arrivare in ritardo!

Meglio un po' in anticipo che un po' in ritardo. A me piace stare tranquilla: non mi va di fare otto ore di viaggio in piedi.

Scusi se mi intrometto, ma ha ragione la signora. È inutile fare le corse quando il treno è partito: meglio arrivare due minuti prima che due minuti dopo.

Si faceva in tempo a mangiare qualcosa.

Ogni tanto digiunare fa bene.

È vero: mangiamo troppo, mangiamo male.

Soprattutto oggi che congelano tutto.

Congelano persino la verdura.

Io compro solo quella fresca.

La verdura fa tanto bene.

La carota fa bene alla vista.

L'aglio fa bene alla pressione.

La cipolla ai reni, il carciofo al

fegato.

Il peperoncino aiuta il cuore.

...E poi sfiamma. Il pepe
infiamma, il peperoncino sfiamma.

Però, a pensarci, con tutte le
cose chimiche che ci mettono
dentro, anche la verdura è
pericolosa; soprattutto dopo
Chernobyl.

Ormai oggi è tutto così.

Mangiamo solo porcherie.

Non lamentiamoci, c'è chi non

ha nemmeno questo.

A volte, mentre si mangia, la televisione fa vedere scene che ti fan passare l'appetito.

Quei poveri bambini in Africa!

Quelle mamme!

Noi per fortuna abbiamo il televisore nell'altra stanza.

Io invece da quando sono rimasta sola, l'ho messo anche in cucina; mi fa compagnia mentre mangio.

Noi no; mio marito è sempre stato contrario.

Fosse per me la televisione non l'avrei nemmeno. Fanno solo scemenze.

Sempre le stesse cose!

Guardiamo solo il telegiornale.

Con tutta la pubblicità che hanno messo non si riesce più a vedere un film.

Era meglio quando c'era un canale solo.

Milano Bologna.

Avete la sede giù a Roma?

No, a Milano.

Per fortuna!

È inutile stare a dire, a Milano si lavora meglio...

Milano è decisamente una città europea.

Decisamente!... Anche se ormai il treno per l'Europa mi sa che l'abbiamo perso.

Va spesso giù?

Eh sì, almeno una volta ogni quindici giorni.

Caspita!

...E adesso, con la crisi che c'è,
anche più spesso.

Di che cosa si occupa?

Elaborazione dati.

Interessante.

Molto, e lei?

Software.

Il futuro!

Praticamente.

Il computer ha cambiato il modo
di lavorare.

Ha cambiato il mondo.

Oggi come oggi chi non sa usare
il computer è tagliato fuori.

È come non avere la patente!

Come non conoscere l'inglese!

Guardi, io ho due figli, un ragazzo e una ragazza: Pierluigi e Donatella. Il maschio, il più grande, l'ho mandato ogni estate per almeno un mese in Inghilterra da quando aveva quattordici anni.

E ora?

Ora è perfettamente bilingue.

Gli si apriranno tutte le porte.

In più studia Economia...

...Che è sempre Economia, checché se ne dica.

Poi, se ne ha voglia, si fa un master in America ed è a posto.

Sistemato.

Si mette sul mercato... e aspetta.

E la figlia?

Vive da sola.

A vivere da soli si matura.

È un'esperienza che bisogna fare.

Lavora?

Per un paio d'anni ha curato le pubbliche relazioni per una giovane imprenditrice nel campo della moda...

Pierre?

Pierre, ma ora vuole mettersi in proprio e tentare una sua linea di prodotti. L'importante è contenere i costi di produzione.

Certo, l'intraprendenza non le manca, è intuitiva...

La prospettiva è interessante.

Decisamente.

Con un po' di fortuna ce la può fare.

La fortuna va aiutata.

Le occasioni passano una sola volta nella vita.

Bisogna riconoscerle...

...E saperle prendere al volo.

Una percentuale di rischio c'è sempre in tutte le cose.

I rischi vanno calcolati.

Solo chi non fa niente non sbaglia mai.

Peter. Conosco Pierluigi da quasi otto anni. Ci siamo conosciuti in un locale di Soho, qui a Londra, quando aveva sedici anni. E'

dolcissimo, davvero molto caro. Ci vediamo qui ogni anno per un mese intero, d'estate, e sull'inizio dell'autunno vado io in Italia da lui, con la scusa di studiare arte a Milano.

Io non ho problemi perché vivo solo ma lui, con la famiglia che si ritrova, credo che non possa essere sereno. Quest'anno ho vinto una borsa di studio e così mi potrò trasferire in America per un anno: andrò a Chicago. Pierluigi è riuscito a convincere suo padre a farsi mandare negli USA per un master in Economia e pare che il vecchio sia d'accordo. Non vedo l'ora, conto

i giorni che mancano alla partenza. L'ho sentito ieri: non ci credeva nemmeno lui;

...ci sembra un sogno.

Donatella. Ho lavorato per quasi due anni come commessa nel negozio di Simonetta.

Commessa: quelle che mio padre chiama Pierre. Simonetta era la mia compagna di banco delle medie, la mia migliore amica. Qualche anno fa ha aperto un negozio di bigiotteria in un centro commerciale e mi ha assunto. Ora me ne sono andata. E' stato un mese fa. Era convinta che me la facessi con suo marito e mi ha

buttato fuori: figuriamoci! È lui che ci ha provato: e più di una volta; ma io non ci sono stata. Ho cercato di spiegarle come stavano le cose ma non ha voluto sentire ragioni. Quello stronzo del marito ha detto che sono una ninfomane e che ho tentato di sedurlo. A casa non ci voglio tornare. I miei è meglio lasciarli stare; mio fratello... ha i suoi problemi, ma almeno lui è felice. Adesso faccio borse di tela con decorazioni dipinte a mano. Mio padre l'ha definita una linea di moda... o giù di lì. Si vergogna di me ma io non so fare altro. Questa estate girerò i mercatini e le fiere e

cercherò di venderle. Faccio anche degli orecchini, lunghi per lo più, e poi li smalto di rosso o di azzurro. Anche di giallo. Mi piacciono i colori forti. Se vi capiterà di incontrare una ragazza alta, dai capelli neri, con gli occhi scuri e una farfalla tatuata sulla mano sinistra che vende borse e orecchini... sono io. Fatevi riconoscere e avrete uno sconto: il mio soprannome è Pierre, in onore di mio padre e dell'amico di mio fratello.

Livorno Pisa.

Lei ha qualcuno a Roma?

No, sono andata al Ministero per la pensione di mio marito.

Bisogna fare anche queste cose: la vita continua.

Purtroppo.

Io esco: vado in corridoio.

Avevo appena perso la mamma!

Forse vado anche al vagone ristoro: volete qualcosa?

Signora, pensi che io in un anno ho perso il papà, uno zio e una sorella. E la suocera.

Le disgrazie non vengono mai sole.

Quando si inizia non si finisce più.

Ma il marito è diverso.

Lo immagino.

Non si può immaginare.

È tanto che è mancato?

No. Undici anni.

Un brutto male?

No.

Infarto?

No.

Embolia?

No.

Leucemia?

No.

Era giovane?

Cinquantadue.

Incidente?

No. Non si è mai capito. Si è ricoverato per dei disturbi e ci è rimasto.

Destino.

Destino: due mesi in ospedale.

Ha sofferto?

Tanto!

Aveva capito?

Tutto.

Si lamentava?

Mai.

Era lucido?

Lucidisimo!

La morte più brutta.

Quando ormai era agli ultimi giorni, ricordo ancora le parole che mi ha detto.

Cosa le ha detto?

Sono i miei ultimi giorni.

Vedi, aveva proprio capito.

Tutto.

Non ci rendiamo conto di quanto siamo fortunati a star bene!

Accanto al letto di mio marito c'era un uomo di quarantadue anni.

Quarantadue?!?

Da compiere.

Cosa aveva?

Fegato.

Quando è il fegato non c'è niente da fare.

È morto?

Morto.

Era sposato?

Sì.

Aveva figli?

No.

Meno male, nella sfortuna è stato fortunato.

Eccomi: non ho trovato il bar.

In ospedale se ne vedono di tutti i colori.

Si entra sani, si esce malati.

Quando si esce!

Io vorrò morire a casa mia.

Capisco che prima o poi bisogna lasciare questo mondo, ma perché soffrire?

Ines, vado alla toilette.

Pisa Viareggio.

Tra qualche ora siamo di nuovo a casa.

Viene a prendervi qualcuno?

No, abbiamo lasciato la macchina in stazione; anzi, se ha bisogno di un passaggio...

Grazie ma viene mia figlia, con il bambino.

Complimenti, è già nonna! Così giovane!

Insomma, giovane non tanto...

Eccome!

L'importante è sentirsi giovani

dentro. Anche se io, da quando Giorgio se ne è andato, sono invecchiata di colpo.

Lo credo.

Non si può credere.

Comunque chissà che gioia il nipotino!

È una nipotina, Federica.

Che bel nome!

Guardi, questa è la foto: ha tre anni.

Ma come le assomiglia! Ha i suoi occhi!

È vero. I lineamenti invece sono della mamma, la bocca del papà, le orecchie di mia suocera, il naso di mio suocero, le mani e il carattere

del mio povero marito.

E la fronte?

La fronte è sua.

Qui era il giorno del suo compleanno e questo è mio genero.

Che bel ragazzo!

Lavora in banca: è un funzionario come il mio povero Giorgio.

Però! Non c'è come il posto in banca che ti dia sicurezza.

Anche se ci si affatica tanto, mi creda.

Caffè panini coca-cola aranciata caffè...

Antonio, vuoi un caffè? Lei, signora?

Grazie, volentieri.

Due caffè.

Decaffeinati o normali?

Normale.

Anche per me: non bevo; non fumo, lasciatemi almeno il caffè! Piuttosto che quello decaffeinato non ne prendo.

Fumare, non fumare... non vuol dire niente. Il mio povero marito non ha mai fumato, eppure...

È vero, conosciamo uno, il Piero, il papà dell'Adriana, che ha novantadue anni e fuma ancora la pipa.

La pipa fa meno male delle sigarette.

Comunque bene non fa: meglio
non fumare.

Quando è destino è destino.

Dove vai Antonio adesso?...

Dove eravamo rimaste?

Con mio genero, in banca.

Viareggio La Spezia.

Lei lavora ancora?

No, non ho mai lavorato.

Quando si hanno dei figli, come si fa? In una casa c'è sempre da fare, non si finisce mai.

Anch'io si può dire non abbia mai lavorato. Avevo iniziato da poco in un ufficio, era un gran bel posto, ma poi ho conosciuto mio marito e allora ho rinunciato. Sa, lui aveva una posizione: era vicedirettore di banca quando è mancato. Chissá cosa sarebbe diventato...

Direttore!

Anche di più... Comunque non ho rimpianti; come diceva lei prima, se si hanno dei figli vanno seguiti.

Oggi le donne vogliono lavorare, vogliono essere uguali agli uomini.

Se le donne vogliono la parità, perché non fanno il militare?

Sarebbe giusto.

Io sono anche per il matrimonio dei preti.

Comunque, quando le donne non lavoravano la famiglia era più unita: è inutile stare a dire.

Per forza poi vengono su degli sbandati: non c'è educazione.

E poi, diciamolo, i giovani oggi

hanno troppo, hanno tutto: ed è un errore.

Hanno tutto e senza sacrificio!

È chiaro che poi si drogano, a diciotto anni hanno già la macchina!

Mia figlia la macchina l'ha avuta solo dopo la laurea.

L'educazione è tutto.

Che poi non è detto.

Di fronte a noi abita un ragazzo che si droga eppure suo padre, pensi, è architetto.

Ingegnere!

Giusto Antonio, ingegnere: ancora meglio!

Certo che per mettere al mondo

un figlio oggi come oggi ci vuole un bel coraggio.

Siamo stati fortunati ad aver avuto dei figli bravi.

...E che hanno sposato bene.

Piuttosto che un figlio drogato lo preferirei morto.

Ogni epoca ha i suoi problemi.

È che una volta ci si accontentava di niente.

Si apprezzavano di più le cose semplici.

Eravamo appena usciti da una guerra.

...Si faceva la fame.

Oggi tutto è dovuto...

Ci son solo diritti, niente doveri.

Negli ultimi tempi però ho sentito dire che i giovani hanno riscoperto i valori.

Non si poteva continuare così.

È tornata di moda la famiglia.

È vero, ci si sposa di più.

Mio figlio invece, Fabrizio, quello che sta per diventare ingegnere, non vuole sposarsi.

Si vede che sta bene a casa con la mamma...

Chi glielo fa fare.

Proprio così: chi meglio di lui?

Roberta, la fidanzata di Fabrizio.

Io e Fabrizio siamo insieme da quasi sei anni. Ha un sacco di problemi; è

complessatissimo. Molte volte ho pensato di lasciarlo, ma poi... Ci incontriamo di nascosto: sua madre non mi può vedere. Gli aveva già fatto mollare la precedente fidanzata. Lo vuole tenere a casa con lei: ha una paura terribile di rimanere sola. È rimasta vedova e l'altra figlia... meglio lasciar perdere. Tre anni fa è rimasta incinta di un imbecille che ha conosciuto d'estate al mare. La prima volta che l'ha fatto... le è andata male! Sua madre non ha voluto sentir parlare d'aborto. Figurarsi! Li ha fatti sposare in quattro e quattr'otto, ma in verità non si amano, sono due

infelici. Lei, addirittura, ha una storia con un altro; così dicono...

Ecco, la madre di Fabrizio vuole che tutti siano infelici come lei: questo è il punto. Fabrizio è una vittima. Quando l'ho conosciuto non mi sembrava nemmeno tanto a posto. Sua madre l'ha costretto a fare ingegneria così dovrà studiare chissà per quanto e sino ad allora dovrà dipendere da lei. Ogni volta che passa un esame pare che le dispiaccia. Per vederci dobbiamo inventare un sacco di balle; abbiamo degli amici che ci prestano la casa una volta al mese... Sua madre è una malata, una

ipocondriaca, si interessa solo di malattie e morti. Appena muore qualcuno nel suo quartiere, anche se non lo conosce, lei si precipita a fare le condoglianze, va al rosario: non si perde un funerale! E porta con lei Fabrizio. E lui ci va. Per questo ha sempre un'espressione così triste. Casa sua è come un cimitero, santini di suo padre dappertutto. Fa paura: mette i brividi quell'appartamento, tutto buio. Alla sera gli fa un brodino leggero e poi guardano insieme la televisione: poca e comunque la più noiosa. Quando lui manifesta la voglia di uscire lei lo fa sentire in

colpa; finge di sentirsi male, inizia a tenergli il broncio e così Fabri, il più delle volte, rinuncia e rimane con lei. Sabato sera, prima che uscisse, gli ha detto: Vai, vai... se quando torni non mi troverai più, non ti preoccupare, sarò andata a raggiungere tuo padre. Ma quando è rientrato era ancora lì, viva e vegeta.

Bologna Firenze.

...Ora iniziano le gallerie: ciao!
Buona partita....Scusi tanto, era mia moglie.

Problemi?

No, tutto a posto. Stava uscendo per andare al tennis. Mi diceva di telefonare al mio socio che mi ha cercato. Doveva venire anche lui giù con me, ma all'ultimo ha avuto un contrattempo. Anzi, approfitto prima degli Appennini...

Prego.

Signorina, sono l'ingegnere;

tutto bene? Mi passa il dottore?
Grazie. Ciao, Alberto, tutto a posto!
Dimmi.... sì, sì; aspetta che guardo.
Sì, è già in agenda! Stai tranquillo.
Ti richiamo domani dopo il brief.
No guarda, prima di dopodomani
non torno, mi sa di no. Weekend
saltato! Lo passo giù a Roma. Ci
sentiamo: non farti problemi; verrai
la prossima volta.

Siamo sempre in giro.

Mi spiace soprattutto per mia
moglie: noi non abbiamo figli; è
sempre sola.

Ma si sa, quando si entra nel
giro del lavoro è così.

Ormai è abituata.

Ho sentito che ha un socio:
andate d'accordo?

Per fortuna sì, è il mio migliore
amico. Era dispiaciuto di non essere
potuto venire con me.

È proprio una fortuna: a me, il
socio che avevo, stava rovinando.

Bisogna stare attenti.

Insomma, credevo
nell'amicizia... ma sono stato
tradito. Così l'ho lasciato e sono
entrato in una grande ditta senza
problemi.

Quando si ha una
professionalità, problemi non ce ne
sono.

È un momento difficile.

Per tutti.

E le dirò di più.

Mi dica.

Non ci sono segni di ripresa.

Ci frega il mercato orientale.

Del resto il costo del lavoro da noi è quello che è.

Là costa un terzo.

In più qui non si incoraggia l'iniziativa privata.

Perché mai un imprenditore dovrebbe rischiare...

La piccola impresa è la più colpita.

Non c'è una politica seria.

Bisogna finirla con l'assistenzialismo.

Il mondo è un unico mercato.

Sin che non si capisce questo non si va avanti.

Mi si è scaricato l'accendino...

Mi spiace, non fumo.

Quando serve un marocchino non lo trovi mai.

Daniela, la moglie di Ermanno. Ho conosciuto mio marito nel '69, all'università, durante l'occupazione della facoltà. Era diverso, era molto diverso ma poi si sa come sono andate le cose. Si è laureato, si è messo la cravatta, si è iscritto a un partito e ha aperto una ditta di elaborazione dati. Per la carriera ha sacrificato tutto, anche i figli: non

ne ha mai voluti. E' convinto di essere un grande imperatore. Va a Roma anche tre volte al mese e io resto qui. È un morto di fame. Da due anni mi sono messa con Alberto, il suo socio: anche lui era un nostro compagno di università. Ora il coglione è in treno: mi ha telefonato da poco. Da quando ha il cellulare non resiste alla tentazione di chiamarmi, soprattutto se ha qualcuno di fronte. È fatto così, ma non è cattivo. Pare che per due giorni non torni;

Alberto sta per arrivare. Andiamo a giocare a tennis e poi a cena fuori, in una trattoria molto

carina. Stanotte poi si fermerà qui. Non è che io non abbia sensi di colpa, anzi... A volte mi dico che bisogna troncare ma poi... Poi arriva Ermanno, mi parla dei suoi brief, dei problemi del know how e allora è più forte di me e non provo più nessuna compassione. Naturalmente non si è mai accorto di nulla; è tutto preso dal lavoro. È convinto di poter condizionare l'economia mondiale; le sorti dell'azienda Italia, come dice spesso, dipendono dal lavoro di tutti.

La Spezia.

È libero?

Prego si accomodi... Antonio, sposta il cappotto. Finalmente un uomo così puoi chiacchierare un po' anche tu.

Grazie, faccio io... sono così stanco. È più di mezz'ora che aspetto al freddo.

Fa freddo?

Abbastanza, e in più il treno ha venti minuti di ritardo.

Uh, non ce ne siamo neanche accorti. Chiacchierando il tempo

passa. E chissà come mai questo ritardo...

Si sarà buttato qualcuno sotto il treno!

No. Pare che in Piemonte ci sia brutto tempo, una frana...

Ma pensa, lasciamo il sole per la pioggia!

...Almeno così diceva il capostazione, ma non mi meraviglierei se fosse solo una scusa per giustificare il ritardo.

Certo che in Italia abbiamo dei servizi!

Non funzionano i treni...

Non funzionano gli aerei...

Non funzionano le scuole...

Gli ospedali... non ne parliamo...
Ammalarsi è diventato un lusso.
La gente è stufa.

Non se ne può più.

E non cambia niente.

Si stava meglio quando si stava
peggio.

I sindacati hanno rovinato
l'Italia.

Abbiamo la manodopera più
cara d'Europa.

...E l'assenteismo più alto del
mondo.

Lo diceva sempre anche il mio
caro marito, buonanima!

La verità è che oggi nessuno ha
più voglia di lavorare.

Non ho trovato un facchino in
stazione nemmeno a pagarlo oro.

Ma no!

Proprio così.

E dicono che non si trova lavoro.

Se uno vuole il lavoro lo trova.

Eccome!

E fanno i comunisti!

Altro che studiare e fare
sacrifici: bisogna fare il facchino, il
falegname...

L'idraulico!

Fanno i comunisti e vedesse che
macchine hanno.

Gli operai? Tutti due macchine!

Non lo dica a noi che siamo di
Torino e queste cose purtroppo le

sappiamo bene...

Ma se che c'è l'elettricista sotto casa mia, che se lo sentisse parlare... lasciamo perdere, fa le ferie in Sardegna!

Hanno più soldi di noi.

Mio marito, pover'uomo, diceva sempre: Se Agnelli ha quello che ha è perché suo nonno è stato intelligente e ha lavorato. Altro che storie.

Si sa: c'è tanta invidia nel mondo.

Non è che io sia democristiano, per carità, però, se non era per la D.C., a quest'ora eravamo come la Romania.

Qui ci si lamenta ma poi stiamo tutti bene.

I ristoranti sono sempre pieni.

Altro che storie, l'America è qui!

Non so cosa dire perché non mi sono mai interessata di politica, tanto fanno sempre quello che vogliono.

Ti cercano solo per il voto, quando c'è la campagna elettorale, e poi spariscono.

La politica è una cosa sporca.

Il comunismo è fallito in tutto il mondo.

Le dico ancora questa: mio cognato è di sinistra e sa dov'è adesso?

No.

A sciare!!!

Ho sentito che quest'anno non
c'è tanta neve.

La Spezia Rapallo.

Come è lento questo treno! Sì che il viaggio è lungo, ma insomma...

Avremmo fatto prima in macchina.

Io d'inverno non me la sento di guidare, non mi fido.

Ho letto che ogni anno muoiono in macchina più di diecimila persone; anche il

mio Giorgio preferiva il treno... ma poi quello che doveva succedere è successo lo stesso.

A Roma nessuno mette le cinture di sicurezza.

La signora ha perso il marito.

Mi spiace... incidente d'auto?

No, non si è mai capito.

Comunque adesso sta un po' recuperando: siamo quasi in orario.

Viaggia per lavoro?

Continuamente. Installazione di impianti idraulici. Mi faccio un mazzo così, altro che mio cognato! Volevo andare in pensione ma come cavolo si fa...

Anche Giorgio aveva il sogno della pensione: non c'è mai arrivato.

I soldi non bastano mai.

Gli stipendi sono quelli che

sono.

Se uno lavora onestamente non diventa ricco.

...E le spese aumentano.

Del resto i soldi sono fatti per essere spesi.

...Vanno e vengono.

È vero, i soldi nella vita non sono tutto.

L'importante è avere il necessario.

In fondo c'è chi non ha l'essenziale e noi abbiamo più del superfluo.

Basta pensare solamente a quello che abbiamo speso per i regali di Natale.

I regali preferisco farli che riceverli.

Ho regalato solo libri.

A regalare un libro non si sbaglia mai.

Da quando non c'è più mio marito non mi sembra nemmeno Natale.

Non sono più i Natali di una volta.

Noi quest'anno, in famiglia, ci siamo regalati l'auto nuova.

Continuano a fabbricare macchine e non fanno parcheggi.

Perché comprare auto straniera quando ci sono quelle italiane?

Io ne ho presa una italiana.

Camminare farebbe tanto bene.

In città si fa prima a piedi che in macchina.

Ho preso una Cinquecento.

La Cinquecento effettivamente la metti dappertutto.

Rapallo.

Il mare d'inverno ha un suo fascino.

Potremmo venirci un paio di giorni per Pasqua.

Sembra ieri che era Natale e tra un po' è già Pasqua.

Come passa il tempo.

E noi si invecchia.

Quando si invecchia è già una gran fortuna. Cosa darei per vedere il mio Giorgio invecchiato...

Ma non si era detto che andavamo in montagna?

La montagna a me piace solo
con la neve.

Io preferisco il mare ai monti.

Il mare stanca.

Il lago è triste.

La montagna è pericolosa.

Mio cognato ci va sempre e non
gli è mai successo niente.

La montagna si fa rispettare:
bisogna conoscerla.

Che cos'è la natura!

Non siamo veramente niente di
fronte a lei.

Siamo polvere, solo polvere.

Comunque da qui a Pasqua
decideremo.

Io non vorrei mai che

arrivassero le feste. Quando si è soli un giorno vale l'altro.

Si faccia coraggio; pensi ai suoi figli.

Hanno la loro vita ed è giusto così: i giovani devono stare con i giovani.

Certo che oggi le distanze non sono più un problema.

Una volta da Torino al mare era un'avventura.

Oggi è un attimo.

C'è anche da dire che noi di Torino siamo fortunati: siamo comodi per tutto...

...Un'ora dal mare, un'ora dai monti e abbiamo tutte le comodità

della grande città.

Anche per i treni non ci possiamo lamentare.

È servita bene.

Se non fosse per gli scioperi, io adopererei sempre il treno.

Lo sciopero è un diritto, ma qui si esagera.

Certi scioperi bisognerebbe proibirli.

Non si può fermare una nazione.

Bisogna rimboccarsi le maniche.

È il momento di fare sacrifici.

I sacrifici li fanno sempre gli stessi.

Firenze.

Ci avete rubato la partita.

Le partite finiscono al
Novantesimo.

Con quello che li pagano non
possono sbagliare un rigore.

Dovevano far entrare un
difensore.

È il mister che deve decidere.

La colpa non è mai del singolo.

Il pallone è rotondo.

Anche questo è il calcio.

Il calcio è bello perché è così.

Già. Allora, Egidio, io vado a

destra e tu a sinistra.

D'accordo.

Biglietti prego...

Si possono avere dei giornali?

Ora vedo. Favorisca.

Ecco.

Grazie. Ora le chiamo la hostess per i giornali. Buon viaggio.

Ha visto, ingegnere, che efficienza?

Con quello che costa il biglietto, vorrei vedere.

Se non leggo almeno due quotidiani al giorno sto male.

Come gli inglesi. Mio figlio dice che in Inghilterra tutti leggono due giornali. Per farsi un'opinione

corretta bisognerebbe leggerne anche tre.

L'informazione oggettiva è un'utopia.

La lottizzazione ha fatto danni irreparabili.

Siamo in una fase di transizione. E' finito un regime.

Luciana, la moglie del controllore Egidio. Egidio lavora nelle Ferrovie da quasi quarant'anni; è uno di quelli che dice ancora favorisca. Quando l'ho conosciuto era addetto alla pulizia delle carrozze; cioè lavava i vagoni quando il treno sostava in stazione. Era durissima: spesso le operazioni

di pulizia si svolgevano di notte e d'inverno faceva freddo, tanto freddo. Ma sono cose passate. Ora fa il controllore sul treno veloce. Egidio dice che è l'orgoglio delle nostre Ferrovie. Ha una divisa sempre perfetta: sono io che gliela tengo in ordine. Sembra un generale. Alla fine dell'anno va in pensione. Ci siamo comprati il pianoterra di una villetta a schiera sulla riviera adriatica a meno di due chilometri dal mare: novanta metri quadri calpestabili. Ci trasferiremo là. C'è un giardinetto con lo spazio per il barbecue e persino una tavernetta per fare le cene con gli

amici. Era il sogno della nostra vita e siamo riusciti a realizzarlo. Si può desiderare di più?

Rapallo Genova Brignole.

Ricordati la medicina, Antonio.
Che ore sono?

È l'ora.

Queste medicine! Non si finisce mai. E ce le fanno pure pagare care.

Con tutto quello che abbiamo dato allo Stato, lo Stato non ci dà niente. Dopo una vita di lavoro!

Vergogna.

Mio cognato, non so come ha fatto, non ha mai lavorato eppure prende la pensione.

Beato lui.

Hai trovato le pastiglie?

Sì.

Che problemi ha?

Circolazione... niente di grave.

Sì, ma si faccia vedere: non

bisogna mai sottovalutare anche i sintomi più insignificanti.

Ha ragione signora. Glielo dica lei che quando parlo io fa finta di non sentire. Mio marito crede di essere ancora un ragazzino. Non abbiamo più vent'anni.

Vent'anni si hanno una volta sola.

...E passano in fretta. Comunque ci sono delle malattie che

colpiscono proprio i giovani ancora più degli anziani.

Ah, per questo la malattia non ha età.

C'era un cugino del mio povero marito che è morto e non aveva ancora trent'anni. Mi ricordo che siamo andati insieme al funerale e poco dopo è toccato a lui...

Bisogna riguardarsi e fare sempre dei controlli.

Anche perché se una malattia si prende in tempo si può curare ma quando è tardi non c'è più niente da fare.

Io sono sano come un pesce. Ho solo qualche disturbo di

circolazione.

Può essere una spia.

Un campanello d'allarme.

La circolazione è importante: è il sangue, è tutto.

Si trascura.

Non si trascuri! Fa almeno un po' di sport?

Non fa niente; è sempre stato un pigro.

Vado a cercare un po' d'acqua per la pillola.

Facciamo tutti una vita sedentaria.

Troppo.

Siamo tutti grassi.

Gli americani sono addirittura

obesi.

Basta vedere nei film tutte le porcherie che mangiano.

La dieta mediterranea è la migliore.

Durante la guerra eravamo tutti magri per forza.

Erano altri tempi.

Tante malattie che ci sono adesso non c'erano neanche.

Mio padre in tutta la sua vita non è mai stato da un medico.

Mia nonna non ha mai avuto neppure un'influenza.

Il colesterolo non si sapeva nemmeno cosa fosse.

Basterebbe che rinunciassimo al

pane.

Io senza pane non riesco a mangiare.

E lei fa sport?

Io lavoro e basta.

Vada un po' in montagna con suo cognato.

Non sopporto il freddo e neanche mio cognato.

Peccato. Quando non si va d'accordo in famiglia è brutto.

Tutte le famiglie hanno le loro.

Tutt'al più faccio qualche partita a bocce.

Vanno bene anche quelle.

Il problema è il tempo. Bisogna trovarlo.

Con la salute non si scherza.

La vita è una sola.

Una e basta: se lo ricordi!

Con permesso, vado a cercare
suo marito.

Grazie, sì. Veda che non si sia
sentito male...

Genova Brignole Genova Principe.

Qui a Genova ho lavorato due anni: abbiamo fatto impianti idraulici sulle petroliere.

Gli arabi ci hanno ricattato per anni col petrolio.

Ma io lavoravo qui a Genova, non per gli arabi.

Dicevo per dire.

D'estate, nella pausa pranzo, andavamo sempre al mare.

Troppo sole fa male alla pelle.

...E facevamo anche il bagno.

Una volta si faceva il bagno
anche nei fiumi.

Oggi sono tutti inquinati.

La Natura è di tutti e non la
rispettiamo.

Non abbiamo mica un pianeta di
riserva!

Chi inquina dovrebbe essere
messo in galera.

Tra poco non ci sarà più posto
nelle carceri.

L'uomo ha perso la misura delle
cose.

Conta solo il denaro.

...E non basta mai.

Ha visto dove è arrivata la
carne?

Una volta le scarpe ti duravano una vita.

Oggi importa solo quel che hai e non quel che sei.

È il ritratto di mio cognato.

Mio marito diceva: L'onestà innanzitutto.

Suo marito doveva essere una persona tanto per bene.

Tanto.

Oggi non ci sono più galantuomini.

E come parlano i giovani! Che linguaggio!

Le più sboccate sono le ragazze.

La colpa è dei genitori.

Ogni tanto un ceffone farebbe

bene.

Mio marito non ha mai alzato le mani sui figli.

Mio cognato è talmente egoista che figli non ne ha voluti.

È il marito di sua sorella?

No, della sorella di mia moglie, lei è così sensibile ma lui... un mostro!

Gli opposti si attraggono.

Dovrebbe divorziare.

A volte non ci si lascia per amore dei figli.

Loro non hanno figli.

Io solo una volta ho dato uno schiaffo a mia figlia.

Come mai?

Problemi scolastici. Era intelligente ma non studiava.

Il mio studia ma il professore non lo capisce.

Lei ha figli?

Uno: fa la seconda media.

È l'età che aveva il mio piccolo quando Giorgio se n'è andato.

L'adolescenza è un'età difficile.

Fa tanto sport.

Lo sport affratella.

Lo sport più completo è il nuoto.

Genova Principe Alessandria.

Ecco! Guarda, Ines: questo è il punto dove ci hanno bloccato all'andata.

Abbiamo incontrato una manifestazione di cassintegrati.

Li hanno arrestati?

Macché: un'ora il treno bloccato.

Di più!

Di più.

Magari mettessero me in cassa integrazione! Mi riposerei un po'. Quelli lì sono in cassa integrazione

e fanno tutti un secondo lavoro.

Vergogna.

L'errore è stato fare dell'Italia un paese industriale.

Si doveva incrementare l'agricoltura.

La terra non tradisce mai.

Del cibo non si può fare a meno.

Agricoltura e turismo. Saremmo stati a posto, invece...

Tutta colpa del Sud; io al Sud ci ho lavorato un anno e posso dirlo: cosa non è stata quella Cassa del Mezzogiorno!

I signori sono di Foggia.

Le Puglie sono un discorso a parte: sono la Lombardia del

meridione. Ci sono ancora i trulli?

Sì, ma pensi che non li abbiamo mai visti.

Vuole dare un'occhiata alle riviste?

Grazie. Noi non abbiamo fatto in tempo a comprare niente.

È così; per quanto ci si prepari in anticipo, alla fine si riesce sempre a far tardi.

Ci vorrebbero giornate di quarantott'ore.

Guardi qui. Che tappeti!

Che case!

Non per niente le mettono sui giornali.

I tappeti arredano molto.

Anche le tende.

Però raccolgono tanta polvere.

La moquette non è igienica.

Però è comoda.

Il parquet è bello.

Però si riga.

Il marmo è sempre il marmo.

Ti dura una vita.

Adesso usano molto le pareti bianche.

A me invece senza tappezzeria le case sembrano vuote.

Mio marito aveva la passione per i quadri.

Io quelli moderni non li capisco.

A me piacciono tanto i mobili antichi.

L'antiquariato è attraente ma rischioso.

Bisogna conoscere sennò ti fregano.

Ho visto che tanti oggetti che ho buttato via oggi varrebbero chissà quanto.

Non si può tenere tutto.

Lo spazio è quello che è.

Comunque i soldi spesi in una casa sono sempre spesi bene.

Il mattone è l'investimento più sicuro.

I prezzi degli alloggi sono arrivati alle stelle.

Se due giovani si devono sposare, come fanno?

Nemmeno in affitto è facile.

Non si trovano case e le case sono tutte vuote.

D'altronde, con le leggi che ci sono, capisco che uno che ha un alloggio non lo voglia affittare. Una volta che hai un inquilino non te lo toglì più.

Per quel poco d'affitto che si prende non ne vale la pena.

Alla casa dovrebbe pensare lo Stato.

Il problema della casa assilla tante famiglie.

Il mio Giorgio per un certo periodo ha fatto anche l'amministratore di condominio.

Alessandria Asti.

Fra un po' io sono arrivato.

Dove scende?

Asti.

C'è sepolto il mio Giorgio.

Mi dispiace tanto.

La sua famiglia era di lì: ha voluto riposare vicino ai suoi genitori. Diceva sempre: Quando saremo vecchi torneremo ad Asti; invece ci è tornato solo lui.

Come si vive ad Asti?

Io non sono di Asti Asti: abito in un paesino vicino e mi trovo

proprio bene.

Nei paesi si vive meglio che nelle città.

Le città sono invivibili.

L'inquinamento ha raggiunto la soglia di guardia.

Non c'è verde.

Non si fa niente per il traffico.

Mancano le strutture per gli anziani.

E dire che nel Duemila ci saranno solo vecchi.

Le città non sono più a misura d'uomo.

Ha letto di quella ragazza violentata in pieno centro?

C'è anche da dire che si mettono

le minigonne e poi si lamentano.

E qualche giorno fa ha letto di quel figlio, proprio a Torino, che ha picchiato la madre?

È morta?

Quasi.

Non ci posso credere!

I giornali si inventano tutto.

Se l'ha detto il giornale, qualcosa di vero ci sarà.

Uno per i figli si toglie il pane di bocca e poi... bella riconoscenza.

E dire che era l'unico figlio e lei gli aveva dato tutto.

I figli unici si riconoscono.

Viviamo in un mondo senza amore.

Aumentano gli omicidi.

La pornografia dilaga.

Rubano perché non hanno voglia di lavorare.

Gli animali sono migliori di noi.

Dovremmo imparare da loro.

Mi piacerebbe tenere un cane ma non abbiamo il giardino.

Gli animali in casa soffrono.

Io sono dell'idea che o si tengono bene o non si tengono.

Pensi, il nostro vicino ha un cane che non è un cane: è una persona. Gli manca la parola.

Io sono più per i gatti.

I cani sono più affezionati al padrone; i gatti alla casa.

I gatti però sono più puliti.

I cani sono più fedeli.

Ma i gatti sono più indipendenti.

Questo è vero.

Arrivederci.

Beato lei che è già arrivato.

Per niente. Stasera viene a cena mio cognato.

Walter, il cognato.

Mia moglie Tiziana ha una sorella, Giulia. Io e mio cognato abbiamo più o meno la stessa età e frequentavamo più o meno contemporaneamente la casa di quelle che sarebbero diventate le nostre mogli. Allora andavamo quasi d'accordo sino a che divenne

chiaro il problema. Io e lui eravamo innamorati della stessa donna che però scelse di sposare me mentre lui si prese la sorella. Di certo non la odia ma non si può dire che l'abbia amata nemmeno per un giorno della sua vita. Pur di non rimanere a casa con lei sceglie di lavorare distante: addirittura voleva trasferirsi in Brasile. Poi nacque il figlio e fu costretto a rinunciare. Il lavoro, va detto, gliel'ho procurato io. Mio padre era un imprenditore illuminato e alla sua morte io ho venduto la ditta con la condizione, per il nuovo acquirente, di assumere mio cognato. Ma non è

bastato. Mi detesta. Una volta l'ho portato in montagna con me: credo abbia tentato di uccidermi. Stasera io e moglie siamo a cena da loro. È mio cognato che ci invita continuamente; lo fa per poter stare vicino a Tiziana. Cerca di farla sedere a tavola accanto a sé, ma lei, con una scusa, riesce tutte le volte ad allontanarsi. Lui fa finta di niente e le sorride.

Firenze Roma Termini.

Signorina, sono di nuovo io: ho bisogno un fax. Ho dimenticato la pagina due del planning sulla scrivania. Sia gentile, me lo mandi in albergo.

Come abbiamo potuto lavorare anni senza fax?

Davvero.

Io ne ho uno anche a casa.

In America funzionano già le teleriunioni così uno non si muove dall'ufficio e colloquia coi referenti nelle altre città. Per non perdere

tempo.

Noi arriviamo sempre dieci anni dopo gli americani.

La tecnologia ha cambiato molto il lavoro dell'uomo.

Il futuro passa nelle fibre ottiche.

Presto avremo tutti i videotelefoni nelle case e sua moglie si sentirá meno sola: telefonandovi potrete vedervi.

È solo un problema di investimenti.

...Non tanto iniziali, quanto poi i costi di gestione.

Ditte posizionate benissimo sul mercato... per dire... leader, sono

state rovinate dai costi di gestione.

È un problema epocale.

E lei, in cosa investe?

Diversifico: ho fatto un giardinetto.

Titoli esteri o borsa?

Preferisco il reddito fisso.

Siamo già arrivati?! Questa è la Salaria.

Una volta qui era tutta campagna.

Dobbiamo prepararci a scendere.

Chissà se troveremo un taxi...

A Milano ce ne sono sempre, a Roma mai.

Andiamo a mangiare qualcosa?

Grazie, sono a posto così. Vado

in albergo, mi vedo un film in t.v. e poi dormo.

I film al cinema sono tutta un'altra cosa.

Guardi che coda! Non c'è un taxi a morire.

Siamo alle soglie del terzo mondo.

Ci ha superato anche la Grecia.

Chiamo un attimo mia moglie.

Prego.

Non risponde: strano.

Non funzionerà il telefonino.

Ma come... ho chiamato prima la mia segretaria. A Roma non funziona mai niente.

Deve aver piovuto: ci saranno
dei guasti alle linee.

Due gocce d'acqua e si ferma
una città.

Stanno arrivando i taxi.

Ci vuole pazienza.

Tanta.

Per forza.

Asti Torino.

E voi nipotini niente?

Ancora no. Mio genero si deve sistemare.

Cosa fa?

È medico all'U.S.L. Lì a Roma.

Complimenti!!! Quanto avrei voluto avere un medico in casa!

Medicina è una missione.

Una volta il medico di famiglia era un amico, un confessore: ti faceva nascere e ti accompagnava sino alla morte.

Se non moriva prima lui.

...Vuole finire la specializzazione e poi penseranno ai figli.

Ha scelto Oncologia?

No, Pediatria. C'è anche da dire che hanno una casa piccola, per tornare al discorso dei figli.

Dove si sta in due, si sta in tre.

Il fatto è che non ci sono mai. Lui fra lo studio e l'ospedale è sempre fuori e mia figlia fra una cosa e l'altra è continuamente impegnata.

Siamo quasi arrivati.

Ho una sete!

Ho solo dell'acqua.

Va benissimo! Non c'è come l'acqua che ti toglie la sete.

Il cielo è stellato.

Il mio Giorgio è lassù.

L'universo... che spettacolo!

Secondo me non siamo soli: non è possibile. Ci deve essere per forza qualche altra forma di vita.

Io una volta d'estate ho visto, di sera, una luce fortiss...

Non dire scemenze, Antonio.

Ecco, questo è il nostro quartiere.

Bello! Una volta qui era tutta campagna. Ci venivamo a fare le passeggiate da ragazzi, a raccogliere i fiori.

I fiori in casa fanno allegria.

Il fiore più bello è la rosa, ma

dura poco.

Tutte le cose belle durano poco.

...Come il mio povero Giorgio.

A proposito di Rosa; domani voglio andare da Rosa, è la mia pettinatrice, perché la sera andiamo a teatro.

Le pettinatrici non rilasciano mai la ricevuta.

I commercianti sono tutti ladri.

Che tragedia c'è a teatro?

È una commedia.

È più difficile far ridere che piangere.

L'ultima volta che sono stata a teatro ero a Venezia, con mio marito, dodici anni fa.

Venezia è splendida ma non so se ci vivrei.

Siamo addirittura in orario.

Ecco: vedo mia figlia.

È stato un piacere.

Non vedo la mia nipotina: sarà successo qualcosa!

Non ci hanno nemmeno controllato i biglietti.

Quando li controllano sempre e quando non li controllano mai.

Ci vuole pazienza.

Tanta.

Per forza.

MARISA. Giorgio?... è difficile in due parole. Siamo stati insieme per più di quindici anni. Insieme...

diciamo che ci vedevamo spesso, all'incirca una volta al mese. Con la scusa dei viaggi di lavoro veniva a trovarmi e stava un paio di giorni qui con me. Quante volte abbiamo progettato di scappare, di andare via, lontano da tutti e da tutto! Chissà, forse prima o poi l'avremmo fatto.

JESSICA. Non solo ho scoperto che quel bastardo era sposato, ma aveva persino un'amante. Io insomma ero la numero tre. È morto? Ben gli sta.

GIOVANNA. A letto era fortissimo. Non so se facesse uso di coca o di qualcos'altro ma era

grande, grandissimo. Ci si vedeva in un hotel vicino alla stazione. Si fermava qui al ritorno dai suoi viaggi: un paio d'ore e poi a casa, fra le braccia di sua moglie.

MARCELLA. Pagava bene ma voleva prestazioni particolari: insomma, certi giochetti... Ce ne sono tanti in giro come lui. Non mi mancherà. Ne troverò altri.

JACQUELINE. Quando sono arrivata in Italia non conoscevo nessuno; poi un giorno ho incontrato Giorgio, in banca. Ero andata per un lavoro. Ci siamo frequentati e piano piano siamo diventati amanti. È durato più di

cinque anni. Mi voleva sposare, avrebbe tanto voluto un figlio. Lui era solo al mondo, una persona di rara sensibilità, un tipo speciale. Poi un giorno mi fece sapere di quel che gli era successo, della sua vocazione, del suo desiderio di aiutare gli altri, di sentirsi utile e di prestare la sua opera per i più deboli. Credo sia partito per l'Africa ma io lo aspetto ancora e lo aspetterò per sempre...

SILVIA. Veniva spesso da me... con un'altra amica; mi pare si facesse chiamare Cinzia. Il più delle volte lei guardava e noi facevamo ma è anche capitato che io e lei

facevamo e lui guardasse. Gli piaceva così.

RENZA. Una persona molto fine, molto distinta. Quando ho saputo che lui e mia figlia Alessia avevano una storia, sulle prime non l'ho presa bene, proprio per niente. Si capisce... trent'anni di differenza! Ma poi quando ho capito che era amore mi sono sentita tranquilla. In fondo un uomo maturo è una sicurezza, una garanzia. Ora Alessia è distrutta: è un vuoto incolmabile.

FABRIZIA. Quando veniva per lavoro a Roma passava sempre da me. Lo ricevevo a casa; ormai era un amico e anch'io per lui ero un

amico, anzi... un'amica. Gli piacevano le emozioni forti.

MAURA. Facevamo le riunioni di condominio a casa mia. Quando poi tutti andavano via, rimanevamo soli. Era irresistibile. L'ultima volta l'abbiamo fatto sul tavolo in cucina. Noi lì e la moglie al piano di sotto...

Appendice.

Può accadere di trovarsi alla fermata dell'autobus, in ascensore, nella sala d'aspetto di uno studio medico, o su un marciapiede in attesa del verde per attraversare la strada e di dover scambiare qualche

parola con qualcuno che per caso ci è capitato vicino. Per imprudenza nostra o per invadenza altrui si inizia una conversazione, uno scambio di impressioni: breve, per fortuna, perché l'ascensore dopo poco si aprirà e saremo liberi; perché scatterà il verde e ci saluteremo; perché l'infermiera farà il nostro nome e sarà il nostro turno; perché l'autobus sta arrivando. Breve ma intenso. Pochi minuti, pochi attimi, ma cruciali. Che dire, anzi, che cosa non dire dicendo? Mi permetto di suggerirvi alcuni spunti, alcuni scampoli, alcuni frammenti che potranno

tornare utili per riempire quegli interminabili secondi.

Lo sconosciuto, si ipotizzi, incomincia con: Bella giornata! Se ciò non fosse vero, se, ad esempio, piovesse, se l'espansivo passante avesse fatto un'affermazione visibilmente falsa, potreste non dargli retta e ritenere giustamente di avere a che fare con un pazzo o con un ubriaco. Ma se effettivamente la giornata fosse bella, allora educazione imporrebbe di raccogliere l'invito al dialogo.

Suggerimento:

Bella giornata! È un inverno eccezionale.

Ci vorrebbe anche un po' di pioggia.

La campagna ne ha tanto bisogno.

Senz'acqua non si può stare.

L'acqua è la vita.

L'abbronzatura dà un aspetto di salute.

L'importante è sentirsi bene dentro.

Seconda ipotesi. Fermata dell'autobus. Accanto a voi, mentre un altro attende, la vita continua: c'è chi va, c'è chi viene e chi... tenta di fermarsi. Lui commenta e cerca la vostra complicità.

Suggerimento:

Guardi! Guardi come parcheggia
quella macchina lì!

Sarà una donna.

È inutile: le donne non sanno
guidare.

Non tutte.

Non tutte: non bisogna mai
generalizzare.

Quando ci si mettono sono
migliori degli uomini.

Le taxiste... sono bravissime!

È come per gli uomini in cucina.

Non per niente i più grandi
cuochi sono uomini.

Io sono negato.

Anch'io.

Guarda lì, gli ha rotto il fanalino.
Forse era già rotto.

Ma è nella sala d'aspetto del medico che si rischia di più. Magari siete lì solo per una ricetta, nulla di grave; ma per noia, per la noia dell'attesa vi mettete a sbuffare. Vi scappa solo un piccolo sbuffo, impercettibile, che non sfugge però all'anziana signora seduta di fronte a voi che non può rinunciare a portarvi conforto.

Come va?

Vi chiede solo Come va? Attenzione alla risposta. Siate prudenti. Se rispondeste benissimo, la signora si troverebbe costretta ad

approfondire giacché, è ovvio, siete in uno studio medico dove non si va notoriamente quando si sta benissimo. Se rispondeste malissimo, peggio sarebbe. Per sollevarvi la signora potrebbe prodigarsi per ore e ore in estenuanti discorsi consolatori. Non sbilanciatevi.

Si ipotizzi:

Come va?

Potrebbe andare meglio.

Sino a che ci si vede va bene.

Finché c'è la salute c'è tutto.

Come mai qui?

Devo prenotare una visita per mia madre.

Che cos'ha?

Otite: problemi di udito. Non sente più bene.

Peggio sarebbe non vedere.

Fra non vedere e non sentire forse è meglio non sentire.

La vista è tutto.

La cecità è la più grande disgrazia che possa capitare.

Poco fa, proprio dove ora è seduto lei, c'era un signore completamente cieco.

Dalla nascita?

No, lo è diventato dopo.

Francamente non so cosa sia meglio: se esserlo da subito o diventarlo in seguito.

Francamente neanch'io.

Bisognerebbe pensarci.

Anche essere muti è una cosa terribile.

A volte basta una frase...

Finalmente un imprenditore alla guida del Paese.

La proprietà privata non è ancora un reato.

Una casa in centro è come un assegno circolare.

Prima o poi l'uomo abiterà su un altro pianeta.

Yoko Ono non mi è mai piaciuta.

Il blu lo metti su tutto.

Con la giacca si è sempre eleganti.

L'aspirina fa venire l'ulcera.

Pippo Baudo è un grande professionista.

Se non vedo un po' di Costanzo non riesco a dormire.

Ci vorrebbe un Di Pietro anche a Roma.

Andavo a 150 e mi superavano tutti.

L'Amazzonia è il polmone della Terra.

Parigi è sempre Parigi.

Il terremoto c'è stato anche in Friuli.

Le lenti a contatto c'è chi non le sopporta.

Il mondo è una grande

polveriera.

In discoteca non si riesce nemmeno a parlare.

Avremo una generazione di sordi.

Gli amici si vedono soprattutto nel momento del bisogno.

C'è un tempo per tutto.

Com'è piccolo il mondo.

L'influenza deve fare il suo corso.

FINE.